

Weekend d'arte

Emblema e gli anni '60/90:
l'ebbrezza e lo stallo creativo

Paola de Ciuceis

Dopo le recenti antologiche a Capodimonte e alla Haus Konstruktiv di Zurigo, l'arte di Salvatore Emblema (1929 - 2006) torna in mostra, per la terza volta, negli spazi della Galleria Fonti (inaugurazione oggi ore 11.30-19.30) con «Salvatore Emblema 60/90» che rinnova la collaborazione tra la galleria napoletana e il Museo Emblema.

Un'esposizione atipica che, in un clima di generale riscoperta storico-critica del pittore di Terzigno, diversamente dalle occasioni di Capodimonte e Zurigo, all'approccio documentario preferisce quello analitico. L'intento, difatti, è quello di soffermarsi sul trentennio tra culmine e declino di carriera. Punto di riferimento fondamentale della riflessione critica

proposta dalla Galleria Fonti sono «Senza titolo/Muro, 1963» e «Senza titolo/Bandiera, 1999», opere separate da un trentennio durante il quale la parabola artistica passa dall'ebbrezza allo stallo; dallo sfavillio delle esposizioni degli anni Settanta a cura di Giulio Carlo Argan e Palma Bucarelli, delle partecipazioni alle Biennali di Venezia del 1980 e '82, della retrospettiva del 1985 al Palazzo Reale di Napoli a quel malessere che lo porterà progressivamente all'isolamento degli anni '90.

«A breve il museo cambierà profilo, ci stiamo costituendo in fondazione, per settembre concluderemo l'iter», racconta Emanuele Leone Emblema, erede e responsabile dell'archivio di Salvatore Emblema: «Lui ha avuto la fortuna e la sfortuna di avere pigmalioni di altissimo livello e fama. Che lo addi-

tavano (e perciò lo inchiodavano) come esempio per questo o quel paradigma. È il paternalismo di stampo neorealista di Carlo Levi e Ugo Moretti che lo introdussero nei circoli culturali della Roma anni '50, come il giovane proletario in cerca di legittima affermazione intellettuale. Così come l'entusiastico supporto che gli offrirono Argan e la Bucarelli fino agli anni '80. Ebbe rapporti con grandi maestri, da Mark Rothko alla bella amicizia con Lucio Turcato che ne aveva grande stima e lo sostenne molto. La revisione storica e il rimpasto dell'ambiente artistico che si andava operando in Italia tra gli anni '80 e '90 lo vide poi tra i perdenti».

Ma, c'è pure il confronto con la cultura europea e americana rispetto alle quali cerca una propria identità; è questo il tempo della pittura graffiata con la quale sonda la

materia e anche se stesso senza riuscire realmente e dialogare, quindi integrarsi, con il panorama artistico che dalla metà degli anni '80 al decennio successivo si mostrava in continua e radicale trasformazione.

Due le sale espositive: la prima, dedicata alla produzione anni '90, con le tele destrutturate nello spazio, opere leggere e rarefatte su ampia scala cromatica dove gran parte del lavoro è affidato al gioco d'ombre; la seconda, invece, è un focus sugli anni '60, quando affronta una crisi di ricerca e si concentra sugli impasti di colore, con le graffiature che anticipano quelle strisce di colore con le quali si identifica la pittura di Emblema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO CAPODIMONTE
E ZURIGO LA GALLERIA
GIANGI FONTI
DEDICA UNO ZOOM
ALL'ARTISTA
DI TERZIGNO**

